

Speciale Viaggio di Stato del Presidente Volodymyr Zelensky

# Il silenzio delle armi

Un sensazionale reportage sulla visita a Roma del Presidente dell'Ucraina. Il 13 maggio 2023, in una breve tappa italiana del viaggio che lo stesso Zelensky ha realizzato per incontrare vari leader dei Paesi europei, ha visto il Presidente Mattarella e Papa Francesco. A raccontarcelo, il grande vaticanista Fabio Zavattaro.

**Fabio Zavattaro**

Già nei doni che Papa Francesco e Volodymyr Zelensky si sono scambiati c'è tutta la differenza nelle loro posizioni: il Vescovo di Roma consegna un ramoscello d'ulivo in bronzo con la scritta "la pace è un fiore fragile".

Il presidente ucraino offre al Papa una icona moderna, una Madonna dipinta su una piastra antiproiettile con due tratti di colore della bandiera ucraina, e un quadro con l'immagine di Maria che in braccio al posto del Bambino Gesù ha una sagoma scura.

Si tratta di un quadro, titolo Perdita 2022 - 58, sull'uccisione dei bambini durante il conflitto e 58 rappresenta il numero dei giorni dall'inizio dell'invasione che, fino a quel momento, aveva provocato la morte di 243 bambini: "una perdita per il futuro e per l'intera umanità", si legge nella spiegazione dell'opera.

Il messaggio di Francesco per l'ospite è chiaro: non esiste altra strada da percorrere se non quella del dialogo che porti a una pace duratura nel rispetto del diritto e della giustizia. Lo ha ripetuto sin dall'inizio del conflitto, quindici mesi fa, e lo ha sottolineato anche il giorno dopo l'incontro con Zelensky parlando al Regina caeli.

È vero, le parole erano rivolte a un'altra situazione di conflitto, ma come non leggere un'assonanza con la situazione dell'invasione dell'Ucraina.

Per il Papa, che rivolge il suo pensiero alla Terra Santa e agli scontri tra Israeliani e Palestinesi nei quali hanno perso la vita "persone innocenti, anche donne e bambini", non c'è altra alternativa se non il silenzio delle armi, "perché con le armi non si otterrà mai la sicurezza e la stabilità, ma al contrario si continuerà a distruggere anche ogni speranza di pace".

Quaranta minuti il colloquio in Vaticano, in una saletta dell'Aula Paolo VI. Accolto da Francesco sulla porta sotto il cosiddetto fungo, Zelensky è vestito come siamo abituati a vederlo dall'inizio del conflitto: maglia scura e pantaloni grigi. "È un grande onore per me essere qui. La ringrazio per questa visita". Poche parole, dette di persona, per la prima volta dall'inizio del conflitto. Una stretta di mano, l'inchino accennato con il capo del presidente. Quanta differenza con la precedente visita in Vaticano dell'appena eletto presidente ucraino, febbraio 2020. Allora il suo volto era disteso, sorridente e vestiva un completo scuro, come da prassi nelle udienze. Oggi è l'uomo che porta anche nel vestire il peso del conflitto che ha cambiato la vita

della Nazione.

Si siedono l'uno di fronte all'altro. Zelensky apre una cartellina contenente appunti, forse anche quel suo piano di pace in dieci punti che porta a conoscenza delle persone che incontra nelle capitali del Vecchio Continente, dal presidente Mattarella ai leader italiani, francesi e tedeschi con i quali si intrattiene in questo viaggio europeo. Il Papa non ha fogli o appunti davanti, perché il suo messaggio è uno solo: la pace, la fine della guerra, le vite umane da salvare, i bambini rapiti da riportare a casa, un punto, questo, presente anche nel piano di pace di Zelensky.

Lo aveva detto chiaramente parlando con i giornalisti al rientro dal viaggio in Ungheria: "la Santa Sede ha fatto da intermediario in alcune situazioni di scambio di prigionieri", è disposta a farlo perché "è una cosa giusta e dobbiamo aiutare a che questo non sia un casus belli, ma un caso umano. È un problema di umanità, prima che un problema di un bottino di guerra o di 'trasloco' di guerra. Tutti i gesti umani aiutano, invece i gesti di crudeltà non aiutano. Dobbiamo fare tutto quello che è umanamente possibile".

Parole che tornano nella nota vaticana diffusa dalla Sala stampa nella quale viene assicurata la "preghiera costante" del Papa testimoniata dai tanti appelli; in più si legge che

Francesco e Zelensky "hanno convenuto sulla necessità di continuare gli sforzi umanitari a sostegno della popolazione. Il Papa ha sottolineato in particolare la necessità urgente di 'gesti di umanità' nei confronti delle persone più fragili, vittime innocenti del conflitto".

Il presidente ucraino si è incontrato successivamente con monsignor Paul Gallagher, Segretario per i rapporti con gli Stati, con il quale ha avuto un colloquio durato una trentina di minuti, con al centro anzitutto la "guerra in Ucraina e le urgenze collegate ad essa, in particolare quelle di natura umanitaria, nonché la necessità di continuare gli sforzi per raggiungere la pace". Zelensky, in un tweet diffuso dopo l'udienza, ha ringraziato il Papa "per la sua personale attenzione alla tragedia di milioni di ucraini". Scrive inoltre il presidente di aver parlato delle "decine di migliaia di bambini ucraini deportati, da riportare a casa con ogni sforzo", e di aver chiesto di "condannare i crimini russi in Ucraina".

Colloquio nel quale non sono mancati i punti di distanza tra le due parti, come ad esempio la scelta del Papa di voler andare sì a Kiev, ma solo a condizione di poter essere anche a Mosca. Ancora, c'è da capire meglio la frase pronunciata da Francesco ai giornalisti di una missione vaticana in atto, il quale, pur non accettando il principio della guerra giusta, riconosce la necessità di Kiev di difendersi, ma la sua principale preoccupazione è il rischio di una escalation militare, di un inasprirsi del conflitto con l'uso di armi ancora più sofisticate. Zelensky non condivide l'idea di una tregua e chiede di condannare i crimini compiuti nel suo Paese perché, scrive, "non ci può essere equiparazione tra vittima e aggressore".

C'è infine un ulteriore elemento da non sottovalutare ovvero il colloquio che il Papa ha avuto in Ungheria con il metropolita Hilarion, fino a giugno scorso "ministro" degli esteri del Patriarca di Mosca Kirill.

"È una persona intelligente con la quale si può parlare" ha detto il Papa ai giornalisti. Parlare certamente di ecumenismo, ma come non pensare che anche il conflitto in atto e la necessità che le Chiese, cattolica e ortodossa, trovino una strada comune per portare finalmente la pace possa essere stato un tema affrontato; d'altra parte, Hilarion ha contatti costanti anche all'interno del Santo Sinodo ortodosso.

Non è un caso che, parlando con i giornalisti in aereo, Francesco abbia voluto ricordare l'unico colloquio, dall'inizio della guerra, con il Patriarca di Mosca: 40 minuti da remoto. Poi i rapporti sono stati tenuti dal successore di Hilarion il metropolita Antony. Questi, "persona seria, colta e molto equilibrata", è stato sacerdote a Roma e "sempre tramite lui sono in collegamento con Kirill", ha detto il Papa.

Foto di  
Vatican News

